

ELZEVIRO Il romanzo di Milena Agus

GALEOTTO FU IL MAL DI PIETRE

di GIULIA BORGESE

*Un microcosmo
sardo che
ricorda i piccoli
mondi narrati
dalla Deledda*

Una giovane scrittrice sarda alla sua seconda prova narrativa: Milena Agus ci offre storie sarde senza andare a scavare nelle leggende isolate più truci, senza indulgere al dialetto, senza crearsi un linguaggio letterario artificiale.

Solo ogni tanto, e quando è necessario, il suo italiano si impenna in espressioni come «su mali de is perdas» che è il *Mal di pietre* (Nottetempo editore, pagine 119, € 12) del titolo di questo piccolo perfetto romanzo: le pietre sono quei calcoli renali che segnano la vita della protagonista, nonna della scrittrice. Lei — che si era sposata tardi, nel giugno del 1943, dopo i

bombardamenti americani su Cagliari — e dopo aver invano pregato Dio di farle conoscere l'amore, «che è la cosa più bella, l'unica per cui valga la pena di vivere una vita in cui ti alzi alle quattro del mattino per le faccende domestiche e poi vai nei campi e poi a scuola di ricamo noiosissimo e poi a prendere l'acqua da bere alla fontana con la brocca in testa e poi stai sveglia una notte intera su dieci per fare il pane e poi tiri su l'acqua dal pozzo e poi devi dare da mangiare alle

galline». I pretendenti non le mancavano, ma tutti «andavano via perché nonna gli scriveva poesie d'amore infuocate che alludevano anche a cose sporche», come aveva scoperto sua madre: «Màcca esti. Màcca chetta!», sei matta, matta schietta le gridava.

Il marito arriva in paese da Cagliari dopo che aveva perduto tutto, casa, moglie, famiglia e amici durante il bombardamento: bravo e buono, ma non quello che piaceva a lei.

E poi, finalmente anche nonna conobbe l'amore, in continente, dove era stata mandata a curarsi il mal di pietre. Era il Reduce: «aveva una valigia pove-

ra, ma era vestito in modo molto distinto e nonostante avesse una gamba di legno e la stampella era un uomo bellissimo». E in più suonava il piano. La nipote scrittrice viene a conoscere dal padre — che, guarda caso, del pianoforte ha fatto il suo mestiere e la sua vita — la storia della nonna e del suo piccolo

mondo folto di personaggi, ciascuno con la sua piccola storia, che magari ricorda un po' quelle della Deledda.

Ed è un racconto ricco di sentimento e poesia, di

pianti e sorrisi, di scoperte e stupori, di dolore e felicità, di vita familiare sullo sfondo di una Sardegna ancora antica e bellissima, come il paese di Gavoi. Così, dice l'autrice, «anziché fare le pulizie, leggere le notizie sulla situazione in Iraq, con questi americani che non si capisce se liberino oppure occupino, ho scritto, sul quaderno che mi porto sempre appresso, di nonna, del Reduce, di suo padre, di sua moglie, della sua bambina, di nonno, dei miei genitori, delle vicine di via Sulis, delle signorine Doloretta e Fanni, della musica, Cagliari, Genova, Milano, Gavoi». Il risultato è questo romanzo certo al femminile, nel senso più acuto e luminoso.

